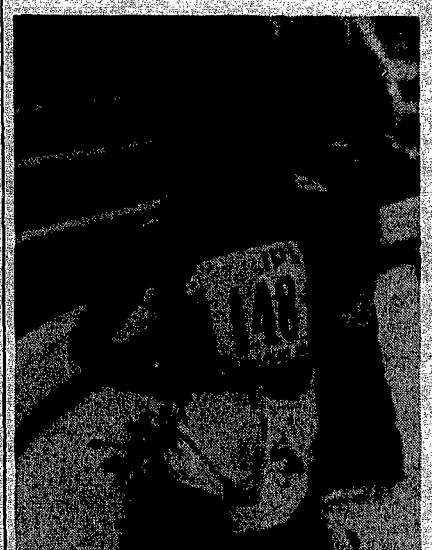
Doping
L'ombra del sospetto su Roma

BUDAPEST. Sull'atlante geografico rimbalzano i nomi: Toronto, Roma, Budapest. Il *doping connection* con lo sciame di sospetti, accuse e contraccuse scorre sul filo America-Europa. In Canada le deposizioni dell'ex allenatore di Ben Johnson, Charlie Francis hanno scatenato un putiferio. Ben si imbottiva di anabolizzanti da anni, riuscendo ad evitare controlli; nella capitale magiara in pieno campionati mondiali indoor, interviene il presidente dello Iaaf Primo Nebiolo che si è sentito chiamato in causa in quanto padrone di casa dei campionati di atletica di Roma dell'87: un attacco gli è venuto ieri dal londinese «Times», in Italia scendono in campo i sanitari impegnati negli esami antidoping. Il risultato: chiasso e nuove rivelazioni ad appena cinque mesi dalle Olimpiadi di Seul in cui il velocista fu squalificato.

Ieri a Budapest è intervenuto in prima persona Nebiolo. Dichiarazioni generiche. «Se la federazione canadese ci chiederà di intervenire prenderemo in esame tutta la vicenda. E saremo durissimi perché siamo più che mai convinti che il triste fenomeno vada stroncato». Dopo aver tenuto per anni gli occhi ermeticamente chiusi pare un invito alla federatletica canadese a chiedere un intervento ufficiale della Iaaf. Nebiolo dopo i tanti guai nel suo paese cerca di parare i colpi, all'estero e concentra tutti gli sforzi per salvare l'immagine dei Campionati di Roma, già sottoposti a dura violenza dallo sporco salto di Evangelisti. Peccato che proprio da Roma un medico, il dottor Felice Rosati che dirigeva il laboratorio per i controlli antidoping, abbia confermato che il famigerato *stanozolol* era incluso nei prodotti vietati e quindi se Johnson avesse fatto uso della sostanza noi lo avremmo scoperto. Allora come si conciliano le dichiarazioni di Francis (Johnson anche a Roma usò lo stanozolol») con quelle del sanitario? Le apparecchiature non funzionavano? Oppure – panico-lare ancora più grave – l'atleta fu trovato positivo, ma non venne denunciato? L'intreccio di verità e menzogne prosegue.

Atletica indoor a Budapest
Ieri ben quattro record
Nell'alto il cubano si eguaglia e sale a 2,43 come all'aperto
Negli 800 metri un grande Ereng migliora il mondiale di Coe
L'italiano Viali al terzo posto
Bronzo alla marciatrice Salvador

Il giorno più alto di Sotomayor


Ileana Salvador durante la gara a Budapest

Nella giornata caratterizzata dai quattro record mondiali ai campionati indoor di Budapest, gli azzurri hanno conquistato due medaglie di bronzo. Tonino Viali si è classificato al terzo posto negli 800 metri vinti dal keniano Paul Ereng al termine di una volata molto potente mentre la veneta Ileana Salvador è giunta terza nella prova dei 3.000 metri di marcia.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO MUSUMECI

BUDAPEST. Una giornata straordinaria – quattro record del mondo – resa indimenticabile dalla gazzella keniana Paul Ereng, campione olimpico a Seul sugli 800 metri. Il giovane studente, ex allievo di polizia, ha realizzato un'impresa che per crederci bisogna averla vista. Paul Ereng ha lasciato che quattro dei sei finalisti se ne andassero. Lui non ama gli imbottigliamenti e stava indietro di quattro-cinque metri. E Tonino Viali aveva capito, intelligentemente, che stando appresso alla gazzella forse poteva acciuffare una medaglia.

Al suono della campana il campione olimpico aveva otto metri di ritardo rispetto al brasiliano José Luiz Barbosa che a quel punto appariva imbattibile. Ma non per la gazzella. Paul Ereng ha iniziato la rimonta alla campana e ha lanciato una volata inimmaginabile a 150 metri dal traguardo. La sua falcata era di un'altra dimensione, fuori da quel che ci siamo abituati a vedere. Correva senza toccare la pista, come se bastasse l'aria smossa dai rivali a sorreggerlo. Ha ripreso il nero brasiliano sulla curva, lo ha affiancato e lo ha tramortito con un *rush* più simile al volo dell'aquila che alla corsa di un atleta. Il tutto con un tempo eccezionale, 1'44"84, che migliora di sette centesimi il primato mondiale di Sebastian Coe vecchio di sei anni. Sulla scia dell'aquila Tonino Viali – che aveva visto giusto – ha raccolto in 1'46"95 un'impensabile medaglia di bronzo che rallegra molto la piccola pattuglia azzurra.

Il secondo primato mondiale del fantastico pomeriggio lo ha raccontato l'olandese Elly Van Hulst in 8'33"82 sui tremila delle ragazze. La scozzese Liz Lynch ha fatto la corsa e il ritmo e Elly l'ha battuta nell'ultimo giro. La scozzese 20 minuti più tardi ha avuto il coraggio di correre anche i 1500 dove è finita sesta.

Ulf Timmermann ha confermato di essere il più grande pesista del mondo con 21,75 e cioè 47 centrimetri di vantaggio sul rivale americano Randy Barnes. Alessandro Andrei è finito settimo e lontano dal podio con 19,77. In serata, poi il cubano Javier Sotomayor ha stabilito il nuovo primato mondiale indoor di salto in alto con 2,43. Questo primato migliora di un centimetro il precedente del tedesco occidentale Traenhart. Sotomayor ha anche eguagliato il primato mondiale all'aperto che aveva stabilito a Salamanca.

La maestra marcia verso Olimpia

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST. Lui la chiama «signora», lei lo chiama «cavaliere». Lui è Pino Dordoni, direttore agonistico della marcia azzurra. Lei è Ileana Salvador, medaglia di bronzo ai Campionati mondiali indoor nei 3 chilometri di marcia. Lei è l'immagine della felicità. Lui è soddisfatto perché ancora una volta la marcia ha messo metallo prezioso nel medagliere italiano.

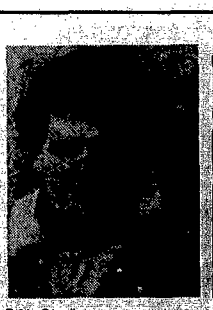
Ileana Salvador ha 27 anni. È gentile, sorridente e amabile e mostra quanche anno di meno. Ci si può stupire di una marciatrice arrivata ai vertici a 27 anni ma nel suo caso lo stupore non serve perché Ileana ha cominciato a 21 anni. Non è logora ed è ancora mossa da un entusiasmo che intenerisce.

«Sì, ho cominciato tardi, anche se ho sempre amato l'atletica. Avevo 21 anni quando mi sono innamorata della marcia e ho deciso di praticarla e di farne una delle ragioni della mia vita. Come è nato questo amore? Osservando delle ragazzine impegnate a marciare. Mi sono piaciute l'armonia del gesto e la morbidezza dei movimenti».

«I soldi? Se si sceglie la marcia si cerca un modo di esprimersi. So bene che tra le varie specialità dell'atletica la marcia è quella che dà meno denaro. Ma io sono felice così. La gara di ieri? Ero tesa perché dopo aver visto la sovietica Nadezhda Riashkina in batteria mi ero resa conto che c'era da combattere per acciuffare una medaglia. E tuttavia non me la sono sentita di restare appiccicata alla tedesca Beate Anders e all'australiana Kerry Saxby perché potevo anche scoppiare. E poi, francamente, ero convinta che l'australiana, poco corretta, l'avrebbero squalificata». E adesso? «Adesso mi godo questa medaglia poi ci sarà da pensare alla Coppa del mondo in Spagna a maggio. L'anno prossimo ci saranno i Campionati d'Europa e quello successivo i Campionati mondiali. E poi avremo le Olimpiadi dove la marcia delle donne è stata finalmente ammessa». Così la signora e il cavaliere hanno un sogno: il podio olimpico.

Ileana è nata a Noale, Venezia, dove però non ha mai abitato. Vive a Fossà di san Donà di Piave dove la grande passione della gente è il rugby. «Ma spero che si accorgano anche di me. È maestra elementare e adesso è in licenza di maternità, visto che la famiglia si è arricchita del piccolo Giulio che ora ha 11 mesi. «Spero di avere tre mesi di aspettativa per poter preparare come vorrei la Coppa del mondo». Ileana non ha più la mamma mentre papà è pensionato dopo aver lavorato per tutta la vita all'Azienda di Stato dei telefoni, dove è impiegato anche il marito. La Salvador esprime una marcia correttissima che stride con quella avventurosa della campionessa del mondo Kerry Saxby, australiana solida ma lontanissima da uno stile gradevole e limpido. Molto meglio dell'australiana la graziosa tedeschina bionda Beate Anders, medaglia d'argento. E comunque Kerry ha migliorato il limite mondiale, il primo di questi campionati al coperto. Anche Ileana ha migliorato il primato italiano e di qualcosa come venti secondi. E dunque la sua impresa assume un senso tecnico di prim'ordine.

R.M.


Fabio Capello

David Campese

Capello in veste di dirigente
Da Wembley a Mediolanum l'ex eroe del calcio scopre la virtù del rugby

MILANO. Sono le 22 e un minuto di mercoledì 14 novembre 1973. Sul prato celebre e leggendario di Wembley, a Londra, Fabio Capello, mezzala destra della Nazionale italiana, realizza l'unico gol della partita Inghilterra-Italia. Mancano quattro minuti alla fine e i bianchi non riescono a recuperare. La rete del giovane campione sancisce una grande impresa: la prima vittoria azzurra sul mitico prato inglese. Fabio Capello a quell'epoca vestiva la maglia della Juventus, oggi è rossonero nel senso che lavora con la Fininvest che significa televisione e Milan. Ma Fininvest – per essere esatti Mediolanum, sponsor del Milan e dell'Amatori rugby – vuol dire anche palaovale.

Nel capoluogo lombardo gli allenatori Guy Pardiès e Lino Maffi, il presidente Alessandro Manzoni – un milanese con un nome simile sembra irrevocabilmente predestinato – e una squadra gagliarda guidata da quel genio straordinario che risponde al nome di David Campese cercano di strappare il dominio del rugby alle squadre venete. O meglio: cercano di ridare a Milano quel fu di Milano. Tra costoro c'è anche Fabio Capello, 35 volte azzurro, campione d'Italia in maglia bianconera, protagonista di infiniti campionati con la Juve, con la Roma e col Milan. Oggi Capello è consigliere del Mediolanum. Ha scoperto il rugby e, da serio professionista qual è, ha cercato di capirlo.

«Il mondo del rugby», dice il giovane dirigente, «è profondamente diverso da quello del calcio. Qui vive uno spirito straordinario che è raro trovare. L'amicizia, la collaborazione, il rispetto per gli avversari hanno significati esatti e intensi e non di comodo. Io, per esempio, mi sono trovato a lavorare con gente meravigliosa che vive con rara intensità l'evento agonistico». Per esempio? «Si vinca o si perda dopo il *match* si festeggia. Gli avversari si ritrovano, parlano della partita, discutono, bevono e mangiano assieme. Il livore – se mai ce n'è stato durante l'incontro – viene cancellato da una stretta di mano. Nel calcio dopo la partita vengono immediatamente allestiti i processi contro questo o quel giocatore, contro l'allenatore, contro i dirigenti. Non esiste il tempo materiale per cancellare gli strascichi del *match* con manifestazioni di amicizia. I giocatori se ne vanno e si portano dietro amarezze e rancori. I giornalisti assediano le squadre perché hanno bisogno di raccontare e di dilatare».

Oggi sul prato dell'Arena milanese il Mediolanum affronterà il Rovigo campione d'Italia. Sarà un grande match. Da una parte chi ha sempre vissuto di rugby e dall'altra la giovane squadra. Il Rovigo confiderà nei calci di Naas Botha. Il Mediolanum negli slalom di David Campese.

Basket. Oggi a Bologna si gioca la stracittadina tra Knorr e Arimo
Mauro Di Vincenzo parla della sua Fortitudo e di una rivalità quasi storica

Il derby personale del Dottor Canestro

Grande attesa oggi a Bologna per il derby Knorr-Arimo, giunto alla sua 41ª edizione con i virtussini in vantaggio, nei confronti diretti, per 26 a 14. Un'assenza illustre sul parquet bolognese: Ray «Sugar» Richardson (squalificato) mentre dovrebbero recuperare Brunamonti e Albertazzi. Il dottor Mauro Di Vincenzo, giovane coach rampante dell'Arimo, ci racconta come ha vissuto le ore della vigilia.

LEONARDO IANNACCI

L'apparenza. Solo l'apparenza un po' ingannevole che sia una partita come tutte le altre. Che duri solo quaranta minuti, che una squadra perda e un'altra vinca, che sia tutto così delicatamente e normalmente «soft». Knorr-Arimo, o meglio Virtus-Fortitudo per chi crede che il nodo del derby non debba essere sciolto tra minestrine e mutandine, ha dentro di sé e nelle pagine ingiallite delle sue cronache passate qualcosa di più. È la sfida tra la gloriosa sezione di pallacanestro della Società di educazione fisica Virtus e la giovane e sbarazzina Fortitudo nata solo nei «favolosi anni Sessanta» in via San Felice, una delle antiche strade di Bologna che dall'omonima porta scorre dritta verso il centro. «Il derby è l'anello di congiunzione tra lo sport-spettacolo e Bologna, una città nella quale tutto ciò che è gaudente, che aggrega, che esprime un pizzico di follia positiva nel campo sportivo, artistico o sociale potrebbe anche essere spacciato per provinciale». Quella stessa follia positiva che colpì Mauro Di Vincenzo dieci anni fa, dopo la laurea in medicina, facendogli scegliere la strada di allenatore e girare l'Italia per scoprire su una panchina i lati migliori e peggiori del basket. «Bologna potrà anche non essere il massimo della vita (anche se si avvicina maledettamente al top) ma lo è sicuramente del basket. E Knorr-Arimo è il duello al sole tra una società simbolo antica come la Virtus, con il suo pubblico elegante e un po' borghesuccio, e la mia Fortitudo emergente, simpaticamente provocante».

La scena è la stessa, quel «piccolo Madison» di piazza Azzarita che raccoglie quasi in salotto i settemila fortunati che riescono ad entrarvi. Perché oggi il derby vorrà anche dire posti esauritissimi, biglietterie chiuse e tutta Bologna attaccata alle radio locali che trasmetteranno la partita attimo per attimo. «Mi auguro solo che non ci sia violenza sugli spalti, che il pubblico si comporti come nelle ultime due stracittadine e che soprattutto la nostra "Fossa dei Leoni" sia rumorosa, intrigante ma solo coinvolgente. Non voglio sentire slogan stupidi e beceri... Il fascino di quest'incontro non ne ha davvero bisogno».

Il Dottor Canestro è già in piena ossessione da derby: «Una volta questa partita era sentita solo dalla Fortitudo, quell'altra metà del cielo che si sentiva umile e operaia nei confronti della grande Virtus. Poi, da un paio d'anni siamo cresciuti e ci siamo sentiti sempre meno i "cugini poveri", quelli che aspettavano solo il derby per salvare la stagione. E mentre la nostra ambizione aumentava loro perdevano sempre più sicurezza. Nessuno scudetto, nessuna Coppa europea. L'anno scorso li abbiamo anche sbattuti fuori dai play-off...».

«Quella che sto allenando da un paio di mesi è davvero un'altra Arimo. Abbiamo preso Askew che assicura dinamismo e spirito di squadra, abbiamo recuperato al meglio Bucci e i suoi canestri e anche Gilmore, pur con il suo modo atipico di giocare e i suoi 40 anni, sotto canestro la il "vuoto".

E oggi la Virtus dovrà fare a meno di Ray Richardson, squalificato... «"Sugar" è un giocatore straordinario, spettacolare, però è molto condizionante per la Knorr. Difficile stabilire se la sua assenza sia uno svantaggio o no per i bianconeri. Inoltre, se c'è un incontro nel quale le assenze non pesano negli equilibri tecnici e tattici, quello è il derby. Non c'è razionalità e campo in quei 40 minuti e la normalità, una volta tanto, è davvero solo apparenza...».

Una stella Nba in Italia
La Philips pesca bene negli States: Albert King da San Antonio a Milano

MILANO. Sarà Albert King, 29 anni, ala di 1,98 e prima scelta dei New Jersey Nets nel 1981, il nuovo americano della Philips Milano. Sostituirà Bill Martin e giocherà a fianco di Bob McAdoo nella fase finale della stagione. La trattativa è stata conclusa ieri a New York dal general manager della società milanese Tony Cappellari con il procuratore del giocatore e i dirigenti dei San Antonio Spurs, la squadra dove militava il giocatore. King è il primo professionista americano a lasciare l'Nba mentre ha un regolare contra...o in corso che la Philips ha rilevato per una somma che dovrebbe aggirarsi sui 150.000 dollari. Alla base di questa scelta ci sarebbe un'insoddisfazione da parte del giocatore sull'impiego negli Spurs.

King era l'obiettivo principale della missione di Cappellari: «Qualche giorno prima – ha raccontato il general manager – avevamo chiesto a Bob Hess, vicepresidente degli Spurs, la situazione fisica di Calvin Nett che era stato tagliato appena dopo essere stato acquistato. Ne avevamo avuto un'indicazione negativa e allora è venuto fuori il discorso su King, non contento del minutaggio che aveva a San Antonio. Si trattava di convincerlo a lasciare l'Nba e venire in Europa e ce l'abbiamo fatta». King dovrebbe giungere in Italia mercoledì mattina. Per il momento il suo contratto è fino alla fine della stagione in corso con un'opzione per la società milanese anche per il prossimo anno.

Intanto la Philips ha presentato ricorso contro l'omologazione del risultato della semifinale di Coppa Italia persa (78-71) giovedì scorso contro la Knorr. Alla base del ricorso c'è la posizione di Richardson, squalificato per due turni, che era sceso in campo per una sospensione temporanea della pena.

A Caserta Snaidero-Enichem

Serie A1. Knorr-Arimo (Baldini-Colucci), Scavolini-Phonola (Zeppilli-Rudellat), Wiwa-Philips (Tullio-Reatto), Snaidero-Enichem (Garibotti-Marotto), Alno-Ipifim (Paronel-Il-Casamassima), Allibert-Riunite (Zanon-Zancanella), Benetton-Hitachi (Pironi-Tallone), DiVarese-Paini (Nelli-Grossi).

Classifica. Scavolini 30; Enichem e Benetton 28; Knorr, DiVarese, Philips e Snaidero 26; Paini, Wiwa e Arimo 24; Allibert 20; Phonola 18; Riunite e Ipifim 14; Hitachi 12; Alno 10.

Serie A. San Benedetto-Roberts (Zucchelli-Nuara), Sangiorgese-Caripe (Bianchi-Cagnazzo), Inge-Fantoni (Corsa-Nitti), Glaxo-Standa (Pasetto-Maggiore), Jolly-Annabella (Belisari-Grotti), Kleenex-Sharp (Cazzaro-D'Este), Filodoro-Marr (Duranti-Pascucci), Braga-Teorema 74-72

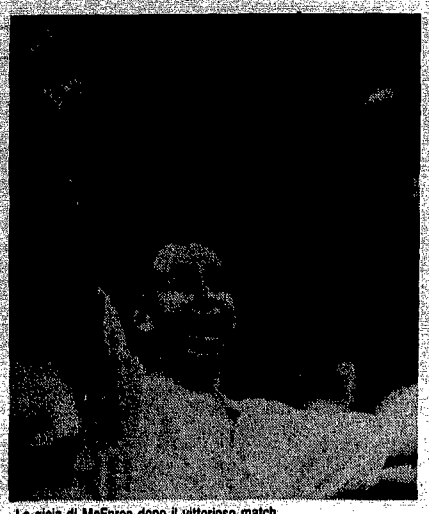
Classifica. Standa 34; Roberts e Inge 30; Braga 28; Glaxo 26; Marr, Filodoro 24; San Benedetto e Sharp 22, Annabella, Kleenex e Jolly 20; Fantoni 18; Teorema 14; Sangioregese 12; Caripe 10.

Curiosità. 400ª partita in serie A per Stefano Bechini (Irge), 100ª per Iardella (Caripe) e Altini (Marr).

Sequenze: Roberts 5 vittorie; Hitachi e Sangiorgese 5 sconfitte.

Tennis. Riecco McEnroe: batte Lendl e Gilbert vincendo il torneo Wct

A Dallas torna il figliol prodigo


La gioia di McEnroe dopo il vittorioso match

Il pugno teso in alto, in diciassettemila ad urlare il suo nome. Così McEnroe è uscito dalla «Renunion Arena» di Dallas dopo aver battuto Ivan Lendl. Poche ore dopo ha completato l'opera superando in finale il connazionale Brad Gilbert. Un punteggio quasi da ko: 6-3, 6-3, 7-6 (7-3). McEnroe è tornato Supermac. A 30 anni, si riaffaccia tra i grandi e neppure troppo sottovoce.

MARCO MAZZANTI

È il granellino di polvere che entra nel computer e blocca la mostruosa infallibile macchina. McEnroe manda in *tilt* Ivan Lendl. Il numero uno del tennis, uomo-robot programmato per vincere, è stato fermato dall'uomo-genio. «Genius» è tornato protagonista. Ha atteso come un outsider il grande giorno ed è stato premiato. In quattro set si è preso una preziosa rivincita conquistando dapprima la finale e schiacciando poi Gilbert nello scontro conclusivo del torneo Wct di Dallas. L'americano, raggiunto il traguardo con la gioia negli occhi, ha lasciato ai posteri la frase: «È una grande vittoria per me...».

John torna così protagonista confermando di avere ritrovato quella voglia e quell'equilibrio fisico a lungo rincorso. Il tennis accoglie come un figliol prodigo il campione. Battendo il transfuga cecoslovacco, il sorprendente connazionale Supermac lancia un minaccioso messaggio ai colleghi della racchetta: «Signori ci sono anch'io...». Sul suo diario di bordo a trent'anni, dopo quest'ultimo exploit è riuscito ad annotare il quinto successo nel ricco torneo texano: quasi un'iniezione di *Gerovital* dopo le annate d'oro del 1979, 1981, 1983 e 1984. Il match con l'implacabile Lendl ha sfiorato le quattro ore (tre ore e 54 minuti per l'esattezza) e anche questo particolare cronachistico conferma che John, dopo le pigrizie familiari e la sua nuova veste di puericultore, ha risistemato la racchetta al centro dei suoi interessi.

Lo avevamo visto nell'ultimo torneo milanese al Palatrussardi e, nonostante i suoi ricami, era apparso a corto di fiato e con i muscoli intossicati. Se ha resistito in una maratona di quattro ore contro il numero uno, è segno che il giro di boa c'è stato. A questo punto tutti sono avvisati: McEnroe è tornato McEnroe. Il sesto posto raggiunto nella classifica Atp può essere soltanto un punto di partenza per cercare di raggiungere il vertice assoluto. «Il mio obiettivo è quello di giocare il miglior tennis della mia vita e di avvicinarmi il più possibile e magari superare il McEnroe del 1984». la frase programmatica è il distillato della sua personalità. Ma la grammatica dello sportivo impegnato non gli è mai piaciuta. «So che alla gente piace soprattutto occuparsi del leader, ma a me la cosa interessa meno, anche perché lo sono stato abbastanza a lungo. Nella vita bisogna avere delle priorità e, in questo momento, da un paio d'anni a questa parte, le mie priorità sono la famiglia e l'essere felice». Anche per questo John ci è simpatico in un ambiente dove lo spazio dell'io è confinato ai nuovi ilirì con le *starlette* e nell'esaltazione vuota dell'apparire.

BREVISSIME

Sci nordico. Nella 50 km di fondo valida per la Coppa del Mondo, disputata ieri a Oslo e vinta dal norvegese Vegard Ulvang, l'azzurro Maurilio De Zolt è arrivato decimo.

Arum minaccia. Dopo la decisione di detronizzare Patrizio Kalambay del titolo l'organizzatore americano Bob Arum ha minacciato di «portare la Wba davanti alla giustizia ordinaria per la sua azione totalmente illegale».

Cinque Nazioni. Risultati: Inghilterra-Francia 11-0, Scozia-Irlanda 37-21. Classifica: Scozia e Inghilterra 5; Francia 4; Irlanda 2; Galles 0.

Protesta Wiwa. La Wiwa Cantù, in un comunicato, ha protestato contro la sentenza della Fip che aveva assegnato la vittoria alle Riunite per l'irregolare tesseramento del giocatore Greg Stokes.

Satariano sospeso. La commissione di disciplina dell'Aia ha sospeso l'arbitro Satariano che aveva prestato la sua tessera federale ad un amico per farlo entrare allo stadio.

Perde il Werder Brema. Il Werder Brema che dovrà incontrare nel ritorno di Coppa Campioni il Milan, ieri ha perso 1-0 in campionato dal Bayer Leverkusen.

Pallanuoto. Risultati: Arenzano-Florentia 10-6; Can Napoli-Savona 5-5; Ortigia-Nervi 13-4; Recco-Sisley 11-14; Bogliasco-Seat Sori 11-12; Lazio-Posillipo 7-12. Classifica: Sesley 16; Florentia e Ortigia 13; Recco e Can Napoli 12; Savona e Posillipo 9; Nervi e Arenzano 6; Bogliasco e Seat 4; Lazio 2.

Platini nel gual. La Francia, dopo gli infortuni di Tigana e di Touré, ha perso anche Prunier. Platini è così nei guai a pochi giorni dal decisivo incontro con la Scozia per le qualificazioni ai Mondiali 90.